

EDUCARE È ATTO POLITICO. E DEMOCRATICO



Maria Paola Pietropaolo

Responsabile scientifico, membro del Gruppo Fondatore di Senza Zaino

In tempi in cui nuovi provvedimenti legislativi sembrano rispondere al disagio sociale con l'inasprimento delle pene e l'estensione dei dispositivi repressivi, cresce in noi l'urgenza di affermare un'altra via: quella dell'educazione. Non è solo questione di scelte tecniche, ma di visione del mondo. Ancora una

volta, si preferisce punire piuttosto che prevenire, reprimere invece che comprendere, dimenticando che nessuna società può dirsi civile se non investe nell'educazione come fondamento della convivenza democratica.

Un segnale preoccupante arriva anche dal modo in cui è stato affrontato il tema delle Nuove Indicazioni Nazionali per il curriculum. La bozza resa pubblica dal Ministero nel marzo scorso ha suscitato una diffusa ondata di

critiche, sia per il merito che per il metodo: un documento costruito senza coinvolgimento reale delle scuole e degli insegnanti, lontano da una visione dell'infanzia e dell'adolescenza come soggetti attivi e pensanti. Il malcontento è palpabile e proviene da una vasta gamma di attori del mondo della scuola. Le critiche non riguardano solo dettagli marginali, ma toccano l'impianto culturale e pedagogico delle nuove Indicazioni. Sebbene il Ministero abbia formalmente



aperto canali di ascolto aggiuntivi dopo le prime reazioni e abbia successivamente replicato ad alcune critiche, la sensazione diffusa tra molti osservatori è che non ci sia stata una vera apertura al dialogo o una disponibilità a rimettere in discussione gli aspetti più controversi della bozza. Il dibattito rimane quindi aperto e la percezione di un Ministero che «tace» nel senso di non rispondere in modo soddisfacente alle istanze sollevate, persiste.

La scuola, per chi come noi vive l'esperienza educativa dentro e fuori l'aula, è la prima palestra di democrazia. È il luogo in cui si apprende, fin da piccoli, che la libertà non è solitudine né arbitrio, ma responsabilità condivisa. Che il conflitto può essere affrontato con il confronto, non con la repressione. Che le relazioni contano quanto le conoscenze. E che l'educazione affettiva,

emotiva e relazionale non è un «di più», ma il fondamento di ogni apprendimento duraturo e di ogni convivenza possibile.

John Dewey ci ha insegnato che «la democrazia deve essere rinata a ogni nuova generazione, e l'educazione è la levatrice di questa nascita». Non possiamo che raccogliere questa eredità, oggi più che mai, con la consapevolezza che ogni giorno, in ogni classe, in ogni gesto educativo, costruiamo o neghiamo un futuro di partecipazione e di giustizia.

Il modello Senza Zaino nasce proprio da questa convinzione:

che la scuola debba essere comunità, luogo di accoglienza e corresponsabilità, capace di educare attraverso la cura degli spazi, delle relazioni, delle parole. Nell'agorà, in ogni laboratorio, in ogni circle time, in ogni scelta partecipata, *Senza Zaino* testimonia la fiducia nell'educazione come pratica di libertà. E nella scuola come argine all'indifferenza, alla semplificazione, alla paura.

La scuola non è il luogo dove si addestrano alunne e alunni a obbedire, ma dove si formano persone capaci di pensare, sentire, scegliere.

Quest'anno la rivista sarà arricchita da fotografie che documentano il notevole rinnovamento degli ambienti nelle scuole Senza Zaino, realizzato grazie ai fondi del PNRR. Le immagini illustrano in modo vivido il concetto di «paesaggio di apprendimento», inteso come l'insieme degli spazi scolastici — interni ed esterni — che, opportunamente organizzati, diventano funzionali all'apprendimento. Aule, corridoi, atri, cortili e giardini si trasformano in luoghi distintivi, accoglienti e funzionali, dove studiare, sostare e socializzare diventa un'esperienza sempre piacevole.